

Sinestesiaonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

Giovanna Alfonzetti

SAPER ASCOLTARE CON CORTESIA

Abstracts

Si ricostruisce l'insieme dei principi che regolamentano il comportamento dell'ascoltatore all'interno della conversazione faccia a faccia, in un ampio corpus di galatei, a partire dal *Galateo* di Giovanni Della Casa sino ai dizionari odierni di buone maniere. Emergono significative persistenze tra galatei di epoche diverse, nonché interessanti e inaspettate corrispondenze tra galatei e modelli teorici della cortesia (Lakoff, Leech, Brown e Levinson), la cui prospettiva descrittiva dovrebbe, in linea di principio, differenziarsi nettamente da quella prescrittiva dei trattati di buone maniere.

The aim is to reconstruct the principles that regulate the listener's behaviour within face-to-face conversation, in a wide corpus of etiquette books, starting from the *Galateo* by Giovanni Della Casa up to present-day dictionaries on good manners. The significant persistence of some principles in etiquette books from different periods emerges, as well as interesting and unexpected similarities between the latter and some theories of politeness (Lakoff, Leech, Brown e Levinson), whose descriptive perspective should, in principle, be very different from the prescriptive point of view of books on good manners.

Parole chiave

Cortesia, ascolto, galatei, modelli teorici

Contatti

galfonz@unict.it

1. Introduzione

Nel parlato faccia a faccia i partecipanti si scambiano regolarmente il ruolo di parlante e ascoltatore, secondo un sistema di avvicendamento dei turni ricostruito dagli analisti della conversazione, interagendo inoltre per mezzo di segnali di *feed back*, positivo o negativo. Così come i galatei regolamentano il comportamento del parlante in base a criteri finalizzati al rispetto e alla considerazione dell'interlocutore, allo stesso modo, per reciprocità, intervengono sul comportamento di chi ha il ruolo di ascoltatore.

Qui di seguito si ricostruirà l'insieme dei principi cui questi dovrebbe attenersi secondo i galatei, partendo dal *Galateo* di Della Casa sino ai dizionari odierni di buone maniere. Si cercherà in particolare di rilevare persistenze e differenze tra galatei di epoche diverse ed eventuali corrispondenze tra galatei e i principali modelli teorici sulla cortesia

di prima generazione: la logica della cortesia di Lakoff¹, il principio di cortesia di Leech², il *face-saving view* di Brown e Levinson³ e l'anatomia della scortesia di Culpeper⁴.

Questo studio si colloca pertanto nell'ambito della pragmatica storica⁵ e, in particolare, della (s)cortesia storica⁶, al cui interno i galatei con il loro metadiscorso consentono di far luce sui modelli di comportamento comunicativo ritenuti appropriati in diverse epoche storiche, altrimenti difficili da ricostruire.

2. Dal *Galateo* ai manuali di etichetta

Della Casa formula chiaramente il principio generale cui dovrebbe attenersi l'ascoltatore, che sarà poi condiviso da tutti gli altri galatei del corpus che trattano questo tema: «Non si dèe dire né fare cosa per la quale altri dia segno di poco amare o di poco apprezzar coloro co' quali si dimora»⁷. Questo divieto scaturisce dal bisogno fondamentale degli esseri umani secondo cui «ciascuno appetisce di essere stimato, ancora che egli no'l vaglia»⁸.

Questo principio è riconducibile a uno dei concetti chiave del modello teorico della cortesia di Brown e Levinson: quello, cioè, di *faccia positiva*, che consiste nel desiderio di essere compresi, accettati e apprezzati dagli altri⁹. Anche un altro principio guida dell'interazione umana per Della Casa – secondo cui «la libertà» è ciò che «ciascuno appetisce innanzi ad ogni altra cosa»¹⁰ – mostra una evidente analogia con il concetto di *faccia negativa*, definita da Brown e Levinson come l'esigenza di non subire imposizioni o limitazioni alla propria indipendenza, e di godere quindi di piena libertà di parola e di azione¹¹.

Queste corrispondenze confermano quanto è emerso dal confronto condotto da Culpeper¹² tra il *Galateo* di Della Casa e il modello teorico di Brown e Levinson: nonostante la distanza temporale, il contesto socio-culturale e le prospettive diverse – normativa in Della Casa, teorico-descrittiva in Brown e Levinson – le due visioni della cortesia mostrano somiglianze sorprendenti su questioni fondamentali, quali la nozione di *faccia positiva* e *negativa*, di atti che minacciano la *faccia*, di strategie di *cortesia positiva* e *negativa* e della concettualizzazione stessa della cortesia come *face work*.

¹ R. LAKOFF, *La logica della cortesia, ovvero bada a come parli*, in *Gli atti linguistici*, a cura di M. SBISÀ, Feltrinelli, Milano 1978, pp. 220-230.

² G. LEECH, *Principles of Pragmatics*, Longman, New York 1983.

³ P. BROWN e S. LEVINSON, *Politeness. Some Universals in Language Usage*, Cambridge University Press, Cambridge 1987.

⁴ J. CULPEPER, *Towards an anatomy of impoliteness*, in «Journal of Pragmatics», 1996, 25, pp. 349-367.

⁵ Cfr. A. H. JUCKER e I. TAAVITSAINEN, *Historical Pragmatics*, Mouton de Gruyter, Berlin 2010.

⁶ Cfr. M. BAX e D.Z. KÁDÁR, *Understanding Historical (Im) Politeness. Relational linguistic practice over time and across cultures*, Benjamins, Amsterdam/Philadelphia 2012.

⁷ G. DELLA CASA, *Galateo ovvero de' costumi* [1558], edizione a cura di S. PRANDI, La Biblioteca Universale, Bologna 2000, p. 16.

⁸ DELLA CASA, *Galateo*, cit., p. 20.

⁹ BROWN e LEVINSON, *Politeness*, cit., p. 62.

¹⁰ DELLA CASA, *Galateo*, cit., p. 44.

¹¹ BROWN e LEVINSON, *Politeness*, cit., p. 61.

¹² J. CULPEPER, *The influence of Italian manners on politeness in England, 1550-1620*, in «Journal of Historical Pragmatics», in corso di stampa.

Il divieto generale di dire o fare qualunque cosa riveli scarso apprezzamento verso gli interlocutori viene poi articolato dal vecchio precettore in una serie di raccomandazioni specifiche, che escludono tutti gli atti che rischiano di minacciare la *faccia positiva* dell'interlocutore, come ad esempio addormentarsi «colà dove onesta brigata si segga e ragioni, perciò ché, così facendo, dimostrano che poco gli apprezzino o poco lor caglia di loro e de' loro ragionamenti»¹³. Come per tutti i principi della cortesia, alla motivazione altruistica, per così dire, se ne affianca una seconda, volta a preservare la propria *faccia*: l'atto di addormentarsi, oltre a offendere chi parla, rischia infatti di danneggiare anche l'immagine di chi lo compie, perché durante il sonno potrebbe «fare alcuno atto spiacevole ad udire o a vedere». Un'altra «noiosa usanza» è pure «il drizzarsi ove gli altri seggano e favellino e passeggiar per la stanza». Da biasimare sono anche coloro che «così si dimenano e sctorconsi e prostendonsi e sbadigliano, rivolgendosi ora in su l'un lato et ora in su l'altro», mostrando chiaramente che «quella brigata con cui sono rincresce loro». Altrettanto dicasi di quelli che «si traggono una lettera della scarsella e la leggono», o di «chi, tratte fuori le forcicine, si dà tutto a tagliarsi le unghie, quasi che egli abbia quella brigata per nulla»¹⁴. Il vecchio precettore raccomanda inoltre di evitare di «cantarsi fra' denti o sonare il tamburino con le dita o dimenar le gambe», e di astenersi «dal molto sbadigliare», perché segno di «un cotal rincrescimento» e «tedio» che mostra che «colui che così spesso sbadiglia amerebbe di essere più tosto in altra parte che quivi, e che la brigata, ove egli è, et i ragionamenti et i modi di loro gli rincrescano». Anche in questo caso poi, si rischia di compromettere la propria immagine, perché sbadigliare troppo è «indicio cattivo» di avere «addormentato animo e sonnecchioso»¹⁵. Un gesto estremamente scortese è inoltre piantare in asso qualcuno che sta parlando e rivolgere altrove l'attenzione, così come distrarsi in continuazione, salvo poi a interrompere per chiedere chiarimenti su ciò che non è stato sentito, «il qual vezzo sogliono avere molti»¹⁶.

Questa serie di raccomandazioni e divieti mostra una indubbia continuità nei galatei di tutte le epoche storiche. Nel secondo galateo del corpus, cioè il *Nuovo galateo* di Melchiorre Gioia, la condotta dell'ascoltatore è regolamentata dallo stesso principio generale di Della Casa:

Siccome i nostri moti, attitudini e gesti sono, a così dire, uno specchio in cui gli altri ravvisano l'odio o l'amore, l'approvazione e la condanna, la stima o il disprezzo; quindi somma debb'essere la cura, acciò qualche atto esteriore non ci sfugga che possa offendere l'altrui amor proprio sempre allarmato¹⁷.

Da questa raccomandazione generale derivano tutti gli «atti più o meno inurbani» che sarebbe preferibile evitare in presenza di qualcuno che parla: ridere quando ci si trova a discutere «di un affar serio», così come, al contrario, avere «la fronte austera in mezzo all'allegria»; e inoltre «sbadigliare, fregarsi gli occhi, guardare l'orologio, dimandare che ora fa, stirarsi, prostendersi, addormentarsi»; o ancora, mentre qualcuno ci parla, «interrompere il suo discorso, o partire a mezzo di esso. Voltargli le spalle, o sussurrare con altri»; oppure «l'alzarsi ove altri seggano e favellino, e passeggiare per la camera»: tutti questi atti «di distrazione e di noia»¹⁸ dimostrano scarsa considerazione dell'interlocutore.

¹³ DELLA CASA, *Galateo*, cit., p. 16.

¹⁴ DELLA CASA, *Galateo*, cit., pp. 16-17.

¹⁵ DELLA CASA, *Galateo*, cit., p. 110.

¹⁶ DELLA CASA, *Galateo*, cit., p. 67.

¹⁷ M. GIOIA, *Il nuovo galateo*, in *Opere minori di Melchiorre Gioia*, vol. 16°, Ruggia e C., Lugano 1837, pp. 32-33.

¹⁸ GIOIA, *Il nuovo galateo*, cit. p. 220.

Qui, come altrove, tuttavia, Gioia pone in correlazione il grado di (s)cortesia di un determinato comportamento con variabili sociali e demografiche (età e genere), e con il grado di intimità e distanza tra gli interlocutori. Precisa, infatti, che alcuni di questi modi non apparirebbero così «impuliti» nell'interazione con «intimi amici, ovvero inferiori». Applica, dunque, il criterio della *convenienza*, una delle invarianti micro strutturali della conversazione d'antico regime, basato sulla flessibilità delle norme e sulla loro relativizzazione, in quanto dipendenti da fattori situazionali e relazionali¹⁹.

Una filiazione diretta unisce Della Casa e Gioia ai galatei morali postunitari. Gallegna, ad esempio, nel *Codice delle persone oneste e civili* raccomanda «a colui che ascolta [...] di mostrar coi segni del volto e coll'attitudine della persona che si prende parte all'altrui discorso»²⁰. Da ciò discendono gli stessi divieti specifici già incontrati in Della Casa e in Gioia. Anche il galateo di Gatta²¹, rivolto ai giovinetti di entrambi i sessi, riecheggia pedissequamente le raccomandazioni dell'archetipo. Un comportamento impeccabile, scevro da qualsiasi indecenza e villania è quello che Rodella attribuisce sia a Enrichetto che a Marina, protagonisti dei due galatei omonimi, aventi entrambi la struttura di un romanzo di formazione²²: i due fanciulli acquisiscono infatti tutti gli insegnamenti che derivano dalla lettura giornaliera del *Galateo* di Della Casa, con il quale pertanto vi è assoluta corrispondenza. Enrichetto, durante le visite, si comporta da perfetto ascoltatore, avendo introiettato il principio secondo cui la considerazione e il rispetto per gli altri significano anche non dar noia ad alcuno dei loro sensi. Questa prospettiva lo accomuna a Della Casa ma soprattutto a Gioia, fortemente influenzato dalla filosofia sensista:

Come pure si guardava bene dal dirugginare i denti, dal suonare il tamburello colle dita, dallo zufolare o canticchiare tra le labbra, dallo stropicciare le unghie sopra pietre aspre, cose tutte che sgarbano. Ascoltava il padre che tacciava d'impulitezza chi sbadiglia in società, e peggio chi sbadigliando urla o raggia, volendo colla bocca ancora aperta parlare; come chi soffiandosi il naso suona la tromba, o tossendo e starnutando fa uno strepito da assordare. Sentiva insomma di non dover fare nessuno di quegli atti che sono di noia ad alcuno de'sensi²³.

Nei manuali di etichetta di fine Ottocento e inizi Novecento traspare un atteggiamento più disincantato rispetto ai galatei morali postunitari, che facevano appello alla bontà e alla generosità insite nell'atto di prestare ascolto e attenzione. I galatei morali propugnavano un codice di comportamento sincero, di ascendenza cristiana, basato sulla totale «corrispondenza tra interno ed esterno dell'individuo, tra sentimenti e manifestazione esteriore, tra i moti dell'anima, da una parte, il linguaggio, i gesti, le espressioni del viso, dall'altra»²⁴. I manuali di etichetta, invece, sanciscono la separazione tra cortesia ed etica, accettando la dissimulazione come una necessità pratica e ineludibile imposta dalle esigenze della vita in società.

La Marchesa Colombi, ad esempio, in *Gente per bene*, il galateo di maggiore successo di questo periodo, nella parte dedicata alla «signorina», introduce l'argomento di-

¹⁹ Cfr. A. QUONDAM, *La conversazione. Un modello italiano*, Donzelli, Roma 2007, pp. 224-225.

²⁰ G. GALLENGA, *Codice delle persone oneste e civili: ossia galateo per ogni classe di cittadini*, Pomba, Torino-Napoli 1871, p. 436.

²¹ M. GATTA, *Galateo ad uso dei giovanetti*, Carrara, Milano 1877, p. 97

²² C. RODELLA, *Enrichetto, ossia il galateo del fanciullo*, Paravia, Torino 1871; *Marina, ossia il galateo della fanciulla*, Paravia, Roma 1873.

²³ RODELLA, *Enrichetto*, cit. p. 56.

²⁴ L. TASCA, *Galatei: buone maniere e cultura borghese nell'Italia dell'Ottocento*, Le lettere, Firenze 2004, p. 157.

chiarandosi consapevole della inevitabile noia provocata dai discorsi dei vecchi. Quindi, dopo un appello fatico e una domanda retorica – strategie narrative che, insieme al gioco dell'ironia che caratterizza l'intero galateo, creano un clima di complicità con le lettrici, mostrando implicitamente di condividerne valori e punti di vista – passa a raccomandare loro di distrarsi ma dissimulando:

Qualche volta i babbi, i nonni sono molto vecchi; e, si sa, i vecchi sono spesso noiosi. Ho io bisogno di dir loro, signorine mie, che sarebbe oltremodo scortese il lasciar trasparire, da un atto, dalla fisionomia, da un momento di distrazione, il tedio che ispirano? [...] So bene che non si dimeneranno sulla sedia, né si divertiranno a sciupare i nastri e le frangie dei vestiti per trastullarsi, mentre gli altri parlano di cose che non le interessano; però talora, me lo lascino dire, si permettono il ripiego che ho suggerito ai bambini: si distraggono²⁵.

Nel *Galateo della borghesia*, Emilia Nevers esprime una concezione interattiva e collaborativa dell'ascolto. Il buon ascoltatore, cioè, non ha un ruolo meramente ricettivo e passivo, ma deve cooperare in vario modo con l'interlocutore nell'elaborare il discorso:

Saper ascoltare non vuol dire *tacer sempre*, ma star attenti a ciò che dice altrui, rispondere a proposito, interrogar con arte, sì da mostrar interesse nel discorso e da spinger chi parla a sviluppare i suoi concetti; per ottenere questo risultato, bisogna sacrificare la vanità e l'egoismo, le due passioni dominanti dell'uomo in società, nonché le piccole *manie* che ne derivano²⁶.

Un'analogha concezione si ritrova in *Le buone usanze* di Mantea, che raccomanda di ascoltare non solo per ragioni altruistiche, ma anche per rafforzare la propria immagine. Saper ascoltare è infatti segno di intuito e capacità interpretativa, che permette a chi ascolta di andare al di là di ciò che viene esplicitamente detto, cogliendone gli impliciti:

Saper ascoltare è forse più difficile che saper parlare; ci vuole mente, una gran pazienza, molta bontà e una buona dose di educazione per non interrompere fuori tempo, e sopportare racconti forse noti o già uditi, e ci vuole intelligenza per supplire alle lacune e saper trovare la risposta esatta a secondare chi ha parlato, e a dimostrare d'aver seguito il pensiero o capito l'intenzione del discorso²⁷.

3. I teorici della cortesia

Prima di procedere nell'analisi del corpus, si confronterà quanto emerso sinora con le teorie classiche sulla cortesia. All'interno del modello di Brown e Levinson tutti i comportamenti vietati da Della Casa e dai galatei successivi – riconducibili in ultima istanza a disattenzione e scarso interesse verso chi parla – rientrano nel gruppo di atti che minacciano la *faccia positiva* dell'interlocutore, etichettato come: «blatant non-

²⁵ MARCHESA COLOMBI (pseudonimo di Maria Antonietta Torriani), *La gente per bene* [1877], Interlinea, Novara 2009, p. 55.

²⁶ E. NEVERS, *Galateo della borghesia: norme per trattar bene*, Unione Tip., Torino 1883, p. 61.

²⁷ MANTEA (pseudonimo di Gina Sobrero), *Le buone usanze*, Fratelli Treves Editori, Milano 1912, pp. 156-157.

cooperation in an activity», dove figura espressamente «showing non-attention»²⁸. Alcuni comportamenti particolari – per es. addormentarsi o sbadigliare troppo – potrebbero considerarsi atti che danneggiano anche la *faccia positiva* di chi li compie, perché assimilabili alla categoria descritta come «breakdown of physical control over body, bodily leakage, stumbling or falling down, etc.». L'importanza dell'ascolto nel modello teorico di Brown e Levinson si può dedurre indirettamente dal fatto che la quindicesima strategia di *cortesia positiva* consiste nell'offrire regali, anche immateriali, come «sympathy, understanding, cooperation». Secondo i due studiosi infatti questa sarebbe «the classic positive-politeness action of gift-giving», perché all'interno delle relazioni umane soddisfa «the wants to be liked, admired, cared about, understood, listened, and so on»²⁹.

In relazione al *principio di cortesia* di Leech, la disattenzione potrebbe essere considerata come una violazione della *massima della partecipazione* («SYMPATHY MAXIMUM»), in particolare della sotto-massima (b), che prevede di massimizzare la partecipazione tra parlante e ascoltatore³⁰. Mentre all'interno della anatomia della scortesia delineata da Culpeper, essere disattenti equivale a essere disinteressato, non coinvolto, non empatico ed è pertanto riconducibile nell'ambito della *scortesia positiva*³¹.

4. L'ascoltatore cortese

Della Casa, Gioia e gli autori dei galatei successivi sin qui esaminati, ad eccezione in parte di Nevers e Mantea, si limitano a elencare tutti gli atti che un ascoltatore “costumato” non deve compiere: sbadigliare, addormentarsi, guardarsi in giro, tamburellare con le dita, distrarsi e poi chiedere chiarimenti, ecc. Quasi nulla viene detto su cosa dovrebbe invece fare l'ascoltatore per comportarsi in modo cortese.

Francesca Castellino, nel galateo rivolto ai giovinetti, dedica un capitolo all'*Arte dell'ascoltare*, dove delinea dapprima una tipologia articolata degli ascoltatori scortesii, caratterizzati da tutte le cattive abitudini già messe in luce da Della Casa: vi è «l'esoso», che va in estasi per ogni piccola cosa; chi cerca nel discorso altrui uno spiraglio per poter parlare di una sua idea; chi finge di prestare massima attenzione e poi improvvisamente si scuote «per saltare di palo in frasca, tirando fuori un argomento che ci ha che fare col vostro come cavoli a merenda»³².

Si noti che *saltare di palo in frasca* è una violazione della *massima della pertinenza* del *principio di cooperazione* di Grice³³ e che alcune violazioni a tale principio si spiegano con l'esigenza di rispettare il *principio di cortesia*. Dal punto di vista della funzione sociale, infatti, tra i due principi sussiste una relazione complementare e a volte di compromesso: il *principio di cooperazione* permette ai partecipanti di comunicare sulla base dell'assunto che l'interlocutore sia cooperativo, e ha quindi la funzione di regolare ciò che viene detto in modo da contribuire a un determinato scopo illocutivo³⁴. Il *principio di cortesia* serve a mantenere l'equilibrio sociale e una certa cordialità, che ci consentono di assumere che i nostri interlocutori siano effettivamente cooperativi. In alcune situazioni il

²⁸ BROWN e LEVINSON, *Politeness*, cit., pp. 67-68.

²⁹ BROWN e LEVINSON, *Politeness*, cit., p. 129.

³⁰ LEECH, *Principles of Pragmatics*, cit. p. 132.

³¹ CULPEPER, *Towards an anatomy of impoliteness*, cit., p. 357.

³² F. CASTELLINO, *Libro della cortesia. Nuovo galateo per i giovinetti*, SEI, Torino 1920, p. 67.

³³ P. H. GRICE, *Logica e conversazione*, in *Gli atti linguistici*, a cura di M. SBISÀ, Feltrinelli, Milano 1978, pp. 199-219.

³⁴ Cfr. LEECH, *Principles of Pragmatics*, cit. p. 82.

principio di cooperazione ha priorità su quello di cortesia, come per es. nelle attività collaborative in cui lo scambio di informazioni riveste la stessa importanza per tutti i partecipanti. In altre, invece, prevale il *principio di cortesia*: in certe circostanze infatti persino la *massima della qualità*, che solitamente ha un peso maggiore delle altre, viene sacrificata per dare priorità alla *massima della approvazione*, come nel caso dei complimenti “normativi”, quali sono quelli che si rivolgono alla sposa nel giorno delle sue nozze o a una mamma per il bambino appena nato, ecc.³⁵.

Nel caso dell’ascoltatore che *salta di palo in frasca*, tuttavia, è proprio la violazione di una massima del *principio di cooperazione* (cioè della *pertinenza*) ad avere di per sé implicazioni scortesie: la cooperazione cioè viene inglobata all’interno della cortesia. Del resto, nel modello teorico di Lakoff si postula uno stretto rapporto tra cooperazione e cortesia: si propone cioè di interpretare le regole della conversazione (vale a dire il principio di Grice) «come un tipo di regole della cortesia», e in particolare come «sottocasi della regola 1» (*Non importi*), conseguendo così «un’interessante generalizzazione». Secondo Lakoff, infatti, le regole conversazionali si applicano soprattutto in situazioni di cortesia formale: il loro scopo è fare in modo che «il messaggio venga trasmesso nel minor tempo e con la minore difficoltà possibile», evitando di imporsi sul destinatario e di fargli perdere tempo «con divagazioni o banalità o confondendolo o mortificandolo»³⁶.

Questo punto trova riconoscimento teorico pure nella definizione di Kienpointner, secondo cui «politeness is a kind of prototypically cooperative communicative behavior», i cui scopi si realizzano anche per mezzo di atti che possano rafforzare la faccia del destinatario («face-enhancing acts»): e l’ascolto, in quanto “dono” offerto dall’ascoltatore al parlante, può sicuramente ritenersi tale. Mentre, per converso, la disattenzione, con concomitante interruzione e cambiamento di argomento, sempre all’interno del modello di Kienpointner, sarebbe un atto che manifesta noncuranza della faccia dell’interlocutore, e quindi un atto di scortesia, definito come «a kind of prototypically non-cooperative or competitive communicative behavior»³⁷. E in effetti introdurre un nuovo argomento di conversazione, senza curarsi di quello che stava trattando l’interlocutore, può considerarsi un comportamento decisamente competitivo.

Nella seconda parte del capitolo, Castellino traccia il profilo dell’ascoltatore ideale:

Ottimo ascoltatore è chi, ponendo al vostro discorso schietta attenzione e dimenticando alquanto se stesso, dimostra vero diletto o, almeno interesse, e, se ora approva e consente, ora cortesemente contraddice; e gli s’anima l’occhio, e or sorride e or s’attrista, ma sempre ha nel viso un’espressione di simpatia e di compiacenza che vi spinge le parole dal cuore alla bocca e ve le riscalda per via³⁸.

Il requisito principale è quindi la produzione continua di espressioni di *feed back* volta a rassicurare il parlante circa la propria attenzione, il proprio interesse, l’avvenuta ricezione e comprensione del messaggio e l’eventuale accordo. Del resto la ricerca odierna sul parlato conversazionale assegna un’enorme importanza al *feed back* verbale e non verbale ai fini della buona riuscita dello scambio comunicativo³⁹. I segnali inviati dall’ascoltatore ideale descritto da Castellino sono di vario genere – segnali discorsivi di

³⁵ Sullo scambio dei complimenti nella conversazione, cfr. G. ALFONZETTI, *I complimenti nella conversazione*, Editori Riuniti University Press, Roma 2009.

³⁶ LAKOFF, *La logica della cortesia*, cit. pp. 236-237.

³⁷ M. KIENPOINTNER, *Varieties of rudeness. Types and functions of impolite utterances*, in «Functions of language», 1997, 4, 2 pp. 259-260.

³⁸ CASTELLINO, *Libro della cortesia*, cit. p. 68.

³⁹ Cfr. C. GOODWIN, *Conversational Organization: Interaction Between Speakers and Hearers*, Academic Press, New York 1981.

conferma dell'ascolto e di accordo – ma rientrano soprattutto nella comunicazione non verbale (sguardi, sorrisi, espressioni del volto), complessivamente trascurata dai modelli teorici della cortesia, con l'eccezione di pochi studiosi, quali soprattutto Arndt e Janney⁴⁰.

Secondo Castellino, tuttavia, «la perla degli ascoltatori» è «chi porta il discorso sull'argomento che più v'aggrada e fa sì che un naturale spontaneo entusiasmo ispiri le vostre parole»⁴¹. L'autrice condivide dunque l'idea di Nevers del saper ascoltare come attività collaborativa, che segna un notevole cambiamento rispetto ai galatei precedenti, nei quali all'ascoltatore veniva assegnato un ruolo passivo.

Qualcosa di analogo si è verificato nella ricerca più recente sul parlato con l'affermarsi di una prospettiva dialogica che vede nel discorso una co-produzione di vari partecipanti, a scapito della visione «del parlante come unico produttore»⁴². L'interlocutore assume così il ruolo di *co-autore*, come afferma Duranti sulla scia di Austin, Bakhtin, Malinowski e Wittgenstein, ma anche degli analisti della conversazione, per i quali «speech is a form of labor», che richiede la coordinazione di diversi attori attorno a un compito⁴³:

In the actual life of speech, every concrete act of understanding is active: it assimilates the word to be understood into its own conceptual system filled with specific objects and emotional expressions, and is indissolubly merged with the response, with a motivated agreement or disagreement. To some extent, primacy belongs to the response, as the activating principle: it creates the ground for understanding, it prepares the ground for an active and engaged understanding. Understanding comes to fruition only in the response. Understanding and response are dialectically merged and mutually condition each other; one is impossible without the other⁴⁴.

La conversazione è quindi frutto di una collaborazione tra parlante e ascoltatore, i cui ruoli sono paritari, non solo perché intercambiabili, ma anche perché ogni atto di parola è diretto a, e deve essere ratificato da, un ascoltatore: di conseguenza «an unsympathetic or uncooperative audience can deeply affect the performance of any speech act»⁴⁵. Proprio perché l'interlocutore partecipa attivamente alla formulazione del messaggio, sostenendo il parlante di turno, la sincronizzazione degli interventi – definita da Maynard come «“dance” of synchronized rhythmic ensemble»⁴⁶ – è fondamentale per creare un'atmosfera cooperativa, che è ciò in cui consiste in gran parte la cortesia. Per questa natura intrinsecamente collaborativa, Bazzanella paragona la conversazione a un «tessuto», all'interno del quale i contributi del parlante di turno e dei vari interlocutori

⁴⁰ H. ARNDT e R.W. JANNEY, *Politeness revisited: cross-modal supportive strategies*, in «International Review of Applied Linguistic in Language Teaching» 1985, 23, pp. 281-300; *Verbal, prosodic and kinesic emotive contrasts in speech*, in «Journal of Pragmatics», 1991, 15, pp. 521-549.

⁴¹ CASTELLINO, *Libro della cortesia*, cit. p. 68.

⁴² C. BAZZANELLA, *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, La Nuova Italia, Firenze 1994, pp. 61-62.

⁴³ A. DURANTI, *The audience as co-author: An introduction*, in «Text», 1986, 6, 3, p. 239.

⁴⁴ M.M. BAKHTIN, *The dialogic imagination. Four Essays*, a cura di M. HOLQUIST, University of Texas University Press, Austin/London 1981, p. 282.

⁴⁵ DURANTI, *The audience as co-author*, cit. p. 243.

⁴⁶ S.K. MAYNARD, *Japanese conversation: Self-contextualization through structure and interactional management*, Ablex, Norwood 1989, p. 222.

«si intrecciano tra di loro, fin quasi a confondersi, e comunque a costituire un unico prodotto»⁴⁷.

Riprendiamo l'analisi del corpus con alcuni galatei del periodo fascista. Anche Pierazzi in *Per essere felici* concepisce la conversazione come un'attività collaborativa, propendendo per un comportamento attivo dell'ascoltatore⁴⁸, al quale assegna il compito di intervenire nell'ambito del meccanismo che gli analisti della conversazione definiscono *repair*, volto a correggere "errori" di varia natura, tra i quali anche problemi di recupero di un termine o di momentaneo disorientamento nella strutturazione del turno⁴⁹.

Brelich Dall'Asta, nel *Successo nella vita*, considera l'ascolto sia una capacità sia una virtù posseduta da pochi, che potremmo collocare nel raggio di azione della *massima della partecipazione* e tra le strategie di *cortesìa positiva*, in quanto regalo immateriale da offrire ai nostri simili. Raccomanda infatti di mostrare la massima attenzione verso chi parla e, come Della Casa, di sopprimere sbadigli e sospiri, offensivi perché segno di noia; di non giocare con «certi oggetti», di non sfogliare libri o guardare fuori dalla finestra e, soprattutto, di guardare intensamente chi parla, evitando gli *asides* che distoglierebbero l'attenzione degli altri: «volgersi con parole ad un'altra persona, mentre qualcuno parla per tutta la società, è molto sgarbato». L'autore riscontra inoltre delle differenze di genere: «saper bene ascoltare», cioè, sarebbe «la buona qualità» delle donne intelligenti, che conquistano così la vera e sincera amicizia degli uomini, i quali a volte non tollerano delle opposizioni, ma vogliono solo «ordinare e controllare» i propri pensieri, esponendoli a qualcuno⁵⁰.

Nel *Galateo di Donna Patrizia* si sottolinea soprattutto il vantaggio personale che deriva dal saper ascoltare, perché si acquistano «sempre nuove cognizioni di grande valore» e si impara «l'arte di ben conversare»⁵¹.

Qualche anno dopo, l'importanza dell'ascolto è sottolineata anche nel galateo di Willy Farnese, *Il vero signore*. Coerentemente con la sua concezione strategico-utilitaristica della cortesìa, questi mette in rilievo il tornaconto personale che ne trae l'ascoltatore: assicurarsi il successo in un salotto. E, come già Brelich Dall'Asta, questa abilità sarebbe una prerogativa delle donne, il cui compito principale all'interno di una conversazione è di limitarsi ad ascoltare e comprendere «i veri signori» che parlano⁵².

L'importanza di ascoltare è un *leitmotiv* che, con lievi differenze sulle finalità, più o meno egoistiche o altruistiche, ritorna in quasi tutti gli altri galatei del corpus. Vescovi, ad esempio, in *Come presentarmi in società*, vede il «saper ascoltare» come un'«arte» basata sul riconoscimento del diritto altrui a «esporre le proprie idee» senza essere continuamente interrotti. A tale riguardo richiama, irrigidendola, una delle regole dell'avvicendamento dei turni: raccomanda infatti di «aspettare la fine di un discorso prima di far una domanda superflua o un commento forse inopportuno»⁵³. Com'è noto,

⁴⁷ BAZZANELLA, *Le facce del parlare*, cit., p. 62.

⁴⁸ R.M. PIERAZZI, *Per essere felici (Il libro della cortesìa)*, Licinio Cappelli, Bologna 1922, pp. 69-70.

⁴⁹ Cfr. E.A. SCHEGLOFF, G. JEFFERSON G. e H. SACKS, *The preference for self-correction in the organization of repair in conversation*, in «Language» 1977, 53, 2, pp. 361-382.

⁵⁰ M. BRELICH DALL'ASTA, *Il successo nella vita. Galateo moderno*, Palladis, Milano 1931, p. 114.

⁵¹ *Il galateo di Donna Patrizia*, Lucchi, Milano 1938, p. 212.

⁵² W. FARNESE (pseudonimo di Giovanni Ansaldo), *Il vero signore. Guida di belle maniere*, Longanesi & C., Milano 1947, p. 336.

⁵³ E. VESCOVI, *Come presentarmi in società. Galateo moderno della vita civile dalla adolescenza alla vecchiaia*, Società editrice Vannini, Brescia 1954, p. 57.

invece, l'analisi della conversazione prevede la possibilità di intervenire, senza che ciò conti come interruzione, nei punti di rilevanza transizionale, che articolano ciascun turno in unità costitutive. Se durante una conversazione capita di sentire «cose spiacevoli», e non si gode di sufficiente autorità per imporre il silenzio, Vescovi suggerisce di tacere, sia come segno di disapprovazione, sia per prendere le distanze da ciò che viene detto dall'interlocutore. In tutti gli altri casi, bisogna offrire al parlante «cortese ascolto» e «partecipazione alle sue idee». L'ascolto, quindi, rientra nell'ambito di azione della *massima della partecipazione* ma anche, in parte, della *massima dell'accordo* all'interno del *principio di cortesia* di Leech.

Pure in Vescovi, a distanza di secoli, continuano a risuonare le parole dell'archetipo:

È perciò sconvenientissimo, mentre uno intrattiene la conversazione, alzarsi, passeggiare per la stanza, guardar l'orologio, tamburellar le dita sulle ginocchia e sui mobili. E quando siamo in dialogo diretto con qualcuno, si devono tener gli occhi rivolti a lui, e mostrar di comprendere e gustare ciò ch'egli dice, e non mai guardar qua e là, mostrando una scortese distrazione⁵⁴.

Anche Cecchini nel suo *Il libro d'oro del saper vivere moderno* considera saper ascoltare una «meravigliosa virtù», segno di qualità nobili quali saggezza, bontà, generosità e pazienza. Si tratta di un comportamento né facile né «meccanico», perché non equivale al semplice tacere: significa infatti partecipare con tutto il cuore alle vicende altrui; non stupirsi o scandalizzarsi di niente; non giudicare; cercare di comprendere, mettersi nei panni dell'altro, compatire e amare. Nella concezione della cortesia di Cecchini coesistono varie suggestioni: quella etico-cristiana, quella utilitaristica ma anche una vena pirandelliana e psicanalitica, che si accentuerà nei galatei a partire dagli anni Settanta. Cecchini, infatti, da una parte afferma che vi sono persone che «possiedono spontaneamente» questa virtù; dall'altra, però, aggiunge che chi sa ascoltare «deve rassegnarsi a non tradire mai lo straordinario personaggio che rappresenta», perché raramente riesce a chiedere di essere ascoltato, trattenuto da un «naturale pudore che gli impedisce di cercare conforto»⁵⁵.

Nel suo «contro-galateo», così definito dalla stessa autrice in esplicita contrapposizione ai galatei tradizionali, Brunella Gasperini suggerisce a coloro che temono di non saper conversare di imparare ad ascoltare, arte trascurata «in questo mondo di distratti, di egocentrici, di saccenti, di noiosi e di indifferenti, di alienati», nel quale «un buon ascoltatore è un esemplare raro, ricercato e gradito, assai più del conversatore indefesso»⁵⁶. Pure secondo Gasperini saper ascoltare implica partecipazione e interazione tra gli interlocutori, anche attraverso domande che alimentino la conversazione. Tra tutti i divieti e le raccomandazioni, anche in questo contro-galateo, esattamente come nell'archetipo, figura quello di non sbadigliare: «Controllate gli sbadigli mentre gli altri parlano: tanto più che lo sbadiglio è contagioso, e in pochi minuti una compagnia di brillanti conversatori può venir travolta dall'epidemia»⁵⁷.

⁵⁴ VESCOVI, *Come presentarmi in società*, cit., p. 57.

⁵⁵ T. CECCHINI, *Il libro d'oro del saper vivere moderno*, Giovanni De Vecchi Editore, Milano 1965, p. 250.

⁵⁶ B. GASPERINI, *Il Galateo: la più famosa e divertente guida ai misteri del "savoir-faire"*, Tascabili Sonzogno, Milano 1975, p. 194.

⁵⁷ GASPERINI, *Il Galateo*, cit., p. 91.

I galatei successivi non fanno altro che ripetere quanto sinora emerso: l'importanza del sapere ascoltare ai fini della riuscita della conversazione⁵⁸; la rarità di questa «virtù ormai estinta, se si eccettuano gli psicoanalisti e i confessori» in un'epoca «della parola facile»⁵⁹ e in un mondo dove predomina «la superficialità e l'apparenza»⁶⁰; la natura collaborativa e attiva dell'ascolto, che deve manifestarsi con domande pertinenti⁶¹; la necessità di guardare in faccia chi parla, perché sono «decisamente detestabili e cafoni» coloro che si guardano in giro quasi cercassero qualcun altro⁶².

Scomparsi ormai del tutto i risvolti etici dell'ascolto, se ne accentuano quelli strategico-utilitaristici, insieme allo psicologismo presente nei galatei di questi anni. Così, ciò che nei galatei postunitari era emanazione dell'interiorità attraverso lo sguardo, specchio dell'anima, ora «in un presente così avido di ascoltatori» diventa un «trucco» volto a riscuotere un «inevitabile successo» nei rapporti interpersonali, che nel *Galateo dei giorni nostri* Grigliè consiglia ai timidi per superare il senso di inadeguatezza che li affligge⁶³. Sempre in chiave psicologico-esistenziale, nel *Galateo. Come comportarsi in ogni occasione*, Bellinzaghi riconduce il bisogno di essere ascoltati a quello che l'essere umano ha di raccontarsi e farsi conoscere, nel tentativo di «scoprire chi sia», cercando negli altri le risposte che non riesce a trovare in se stesso⁶⁴.

Si continua ad avvertire chiaramente l'eco di Della Casa, allorché si raccomanda di non sbadigliare e di non guardarsi le unghie mentre altri parlano⁶⁵; di stare attenti e di non occuparsi di cose lontane; di non trastullarsi con oggetti, sfogliare libri, ecc.⁶⁶. Della Valle, nel *Galateo. Tutte le regole del saper vivere*, non solo ribadisce che lasciarsi trasportare dalla noia sbadigliando è un gesto villano, ma esorta inoltre a reprimere lo starnuto e comunque, se proprio necessario, a farlo nel fazzoletto, «senza poi andarvi a vedere come qualcuno purtroppo fa»⁶⁷; suggerimento questo che non può non rinviare a uno dei passi più noti di Della Casa (che a sua volta riecheggia il precetto di Erasmo da Rotterdam): «Non si vuole anco, soffiato che tu ti sarai il naso, aprire il moccichino e guardarvi entro, come se o rubini ti dovessero esser discesi dal cèlabro: che sono stomachevoli modi et atti a fare»⁶⁸.

E se Della Casa raccomandava di non mettersi a leggere lettere tirate fuori dalla «scarsella», «le regole del galateo 2.0» – sottotitolo di *Si fa. Non si fa* di Barbara Ronchi della Rocca – non possono che raccomandarci di non rispondere al telefono o di non «controllare gli sms e le e-mail sul cellulare». Se i «piccoli gesti» cui non bisogna abbandonarsi «per passare il tempo»⁶⁹ sono in parte cambiati, il principio di base costituisce

⁵⁸ B. RONCHI DELLA ROCCA, *Si fa non si fa. Le regole del galateo 2.0*, Vallardi, Milano 2013, p. 35.

⁵⁹ R. GRIGLIÈ, *Il galateo dei giorni nostri*, De Vecchi, Milano 1988, pp. 203-204.

⁶⁰ L. DELLA VALLE, *Il galateo. Tutte le regole del saper vivere*, Brancato, Catania 2007, p. 47.

⁶¹ A. MONTESCHI, *Saper vivere*, De Vecchi, Milano 1987, p. 61.

⁶² S. CAROLLO, *Galateo per tutte le occasioni*, Giunti Demetra, Firenze, 2004, p. 28.

⁶³ GRIGLIÈ, *Il galateo dei giorni nostri*, cit., p. 204.

⁶⁴ R. BELLINZAGHI, *Il galateo. Come comportarsi in ogni occasione*, Giunti Demetra, Firenze 2010, p. 130.

⁶⁵ D. CHIADINI, *Il nuovo galateo: saper vivere moderno*, Napoleone, Roma 1990, p. 15; CAROLLO, *Galateo per tutte le occasioni*, cit., p. 27.

⁶⁶ F. ARBORIO MELLA, *Galateo classico*, Sansoni, Firenze 1992, p. 79.

⁶⁷ DELLA VALLE, *Il galateo*, cit., p. 46.

⁶⁸ DELLA CASA, *Galateo*, cit., p. 11.

⁶⁹ B. RONCHI DELLA ROCCA, *Si fa. Non si fa. Le regole del galateo 2.0*, Vallardi, Milano 2013, p. 35.

un'invariante: ascoltare chi ci parla è un atto di *cortesia positiva*, sia che lo si veda in prospettiva etico-cristiana, sia che lo si consideri una strategia per riscuotere successo nei rapporti interpersonali, per migliorare la conoscenza di se stessi o per arricchirsi grazie al confronto con chi è diverso da noi.

5. Osservazioni conclusive

Le indubbie corrispondenze tra il *Galateo* di Della Casa e i galatei di epoche diverse, da un lato, e tra galatei e modelli teorici, dall'altro, sono una delle ragioni dell'interesse che i galatei rivestono come oggetto di studio all'interno della pragmatica storica. Questi punti in comune sono tanto più significativi se si pensa che il *Galateo* potrebbe sembrare distante anni luce dalle moderne teorie sulla cortesia, la cui prospettiva descrittiva, inoltre, dovrebbe, in linea di principio, differenziarsi nettamente da quella dichiaratamente prescrittiva e normativa dei trattati di buone maniere. La spiegazione, come suggerisce anche Culpeper, va ricercata nel fatto che il *Galateo* ha goduto di un'enorme popolarità; è stato, infatti, tradotto, letto e citato per secoli in tutta Europa. Bisogna inoltre considerare che nei paesi dove Della Casa ebbe maggiore impatto – Italia, Francia, Inghilterra e Spagna – la concezione moderna della cortesia si è modellata in maniera simile. Si può quindi affermare senza esitazione che il trattato di Della Casa rappresenta un modello culturale di lunga persistenza. Ciò del resto è dimostrato dagli indubbi e consistenti elementi di continuità che legano galatei di epoche diverse al loro comune archetipo, il cui titolo antroponimico – *Galateo* – forma latinizzata di *Galeazzo* (storicamente identificato in Galeazzo Florimonte vescovo di Sessa, amico di Della Casa e ritenuto l'ispiratore dell'opera) finisce con il designare sia il genere testuale – cioè il trattato di buone maniere – sia le buone maniere stesse. Diventa, quindi, secondo la ben nota classificazione di Genette, titolo generico (o rematico) e tematico allo stesso tempo⁷⁰, in quanto identifica l'opera nella sua forma e appartenenza di genere, indicandone allo stesso tempo il contenuto.

⁷⁰ G. GENETTE, *Soglie. I dintorni del testo*, Einaudi, Torino 1989, p. 77.